

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1385

MILANO

BRADENSE

5009





Tito Manlio

TITO MANLIO

DRAMA PER MUSICA
DA RECITARSI NEL TEATRO
Di Verona l'Anno 1699.

CONSACRATO
All' Illust. & Eccellent. Signora
MOCENIGA
MOCENIGO
VENDRAMIN
Dignissima Capitania
DI VERONA.



IN VERONA, 1699.

Per li Merli.
Con Licenza de' Superiori.



ECCELLENZA
ILLVSTRISS.



*Alla Grandezza di
V. E. ardisco umiliare il
Dramma presente in cui si
rappresentano le gloriose az-
zioni di mano nobile, e bel-
licosa; di Regnante politico,
e di Principesse virtuose;*

A 2

Spe-

⁴
sperando, che à V. E. à cui
scorre nelle vene il Magna-
nimo Sangue delli di Lei
Gloriosi Progenitori; & che
seco porta il bel freggio del-
le sue ammirabili Virtù,
riuscirà grata la rappresen-
tanza di Fatti Eroici; nè
sarà tacciata di troppo ardi-
ta la mia risoluzione, che
consacra al gran Merito di
V. E. con il Dramma la mia
umilissima venerazione.

Di V. E.

Umil. Devot. & Osseq. Servitore
Giouanni Tranquillini
Accademico Temperato

AR.

⁵
ARGOMENTO.



Latini compagni, e confede-
rati de' Romani, facendo tut-
to vn corpo con loro, ed es-
sendo a parte delle fatiche,
voleuano essere ancora a parte degli ono-
ri; e che vn Consolo fosse Romano, vno
Latino. Non fù questa loro pretensione
nel Senato Romano accettata: onde sde-
gnati i Latini per questa repulsa, si rebel-
larono da' Romani, dichiarando loro la
guerra; non volendo, che le fatiche, e
i patimenti fossero comuni, e non com-
mune poi il premio, e l'onore. Tito Man-
lio Consolo d'ordine del Senato comandò
à Tito Manlio suo Figlio, che passasse
nel Campo Latino, esplorandone le for-
ze, e la positura. E perche male si di-
scerneuano i Latini da i Romani, essendo
tutti come vn sol Popolo, e le medesime
armi, e vestitura vsando; pronunziò egli
al proprio Figlio la Legge del Senato, e'l
Comando d'esso Consolo, che non ardis-
se combattere fuori delle Schiere, e del-
le militari Ordinanze, à fine di sfuggire
con ciò le confusioni. Portossi dunque al
Campo de' Latini il giouane Tito Manlio
con vn drappello di Cavalieri Romani,

A 3

quan-

quando da Geminio Mezio Latino, e Capo de' Cavalieri Tusculani, giouine Cavaliere anch'esso, con dure, ed oltraggiose parole fù prouocato, e sfidato a duellare seco. Manlio, fatti ritirare gli altri Cavalieri compagni, come spettatori della battaglia, entrò in Campo, uccise Geminio, e coll'armi infanguate, tolte di dosso al nemico, volò colla sua truppa tutta festa in sembianza di mero trionfo al Padre; il quale acerbamente ripresolo della violata Legge, per mantenere illesa l'autorità del Senato, per sostenere le Leggi nella sua forza, e per ristabilire ne' Soldati la disciplina, ch'era trascorsa, scordatosi d'esser Padre, volle ricordarsi solo d'esser Romano, e condannollo ad esser decapitato.

L'Autore, con fingere, che Lucio nobile Signore Latino inuaghito di Vitellia figlia di Tito Manlio Consolo, giurasse la fede Romana.

Che di Vitellia fosse innamorato Geminio, & essa di lui.

Che Seruilia sorella di Geminio, prima della ribellione de' Latini si ritrouasse in Roma Sposa promessa à Manlio, del quale era amante, e corrisposta; con altri auuenimenti, che fanno l'intreccio

del

del presente Dramma; dopo auer posto à tutta proua il cuore di Manlio Padre; appiaceuolisce la seuerità dell'argomento, riducendolo à lieto fine per la morte non seguita di Manlio figlio.

Le parole Fato, Destino, Deità, e simili sono costumi di Poesia, non sentimenti di Religione.

A 4

PER-

PERSONAGGI

TITO-MANLIO Consolo.
 Vitellia amante di Geminio.
 Manlio amante di Seruilia, e figlio di
 Tito-Manlio.
 Lucio Latino amante di Vitellia.
 Decio Capitano delle Falangi.
 Geminio Capitano de' Latini, e amante
 di Vitellia.
 Seruilia Sorella di Geminio, destinata
 Sposa à Manlio.
 Breno Seruo di Vitellia.

*Mi piace la musica il
 maggior segno*

MV-

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Luogo Publico; parato per li solenni
 Giuramenti.
 Appartamenti di Vitellia nel Palazzo
 Reale.
 Campo de' Latini.

ATTO SECONDO.

Sala nel Palazzo Regio.
 Cortile.
 Camera.

ATTO TERZO.

Prigione oscura con Fanale acceso.
 Giardino.
 Strada fuori di Roma.
 Altro Luogo bagnato dal Teuere in
 Roma.

AT-

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo Publico in Roma, parato
per li solenni giuramenti.

Di Notte.

*Al suono di profonda Sinfonia di varij Strumen-
ti, viene Tito Manlio, Manlio, Lucio,
Seruilia, Decio, Vitellia, Soldati,
e Popolo.*

Popoli; chi è Romano; e chi di Roma
Sostien la fede, e il diuin culto adora;
Qui frà gli Dei, raccolti

A le publiche preci
Da l'adorante antichità prostrata,
Frà i più sacri silenzi de la Notte,
Giuri d'Abisso a i Numi, e a le ministre
Furie di foco, e d'ira,
Abborrit de' latini,
Gente, che a noi rubella il Mondo scopre,
Il nome ancora, e lo dimostrin l'opre.

Pop. Le preci senta
Ecate indomita;

E sia

E sia di Pace
La giù ne l'Erebo
La face
Spenta.

Ti. Al marmo sacro io vò primiero; voi
Di questo cor seguite
L'opra diuota, e il giuramento vdate,
A voi del basso Auerno
Deità riuerite;
A te di trè sembianti
Ecate Stigia, a te ò Tartateo Gioue;
Giuro di chi è Latino
Abborrir sino il nome.
Giuro l'odio, la guerra: e soua questa
Lapida, che il piede
Sacta preme, e calpesta.
Giuro votat del sangue de' nemici
Con labbra siubonde a voi dinante,
Colma tazza spumante.
Tito giura: io son Tito, e son Romano;
Pegno del cor, che giura ecco la mano.

De. Quanto Tito ora giuro,
Giura armata ogni falange,

Lu. Giura ancor Lucio latino.

Ser. (Lucio ancor?)

Lu. (Che il Dio bambino,
Per quel volto; ah mi piagò.)

Man. Di Flegetonte al Nume

Porto la destra anch'io: stampo con essa,
O Padre, o Roma, in questo
Solenne, venerabile momento,
De la tua su i vestigi il giuramento.

Ti. Per le Romane Vergini tu ancora
Vanne ò figlia, ò Vitellia: e per le Spuse

A 6

Vada

Vada Seruilia.

Ser. Altre portino il piede.

Vi. Altre la mano;

Ser. Che al Nume io non m'accosto.

Vi. lo m'allontano.

Ti. Immantinente

Parta dal suol Romano

Chi tiene alma Latina: e in questo punto

Sciolto col figlio Manlio

Il vicino Imeneo; seco non porte

Dal Ciel di Roma il nome di Conforte.

Man. (Destin.) Ser. (Sarò di morte.)

Ti. Ma; Vitellia: tu ancora

Latina ti dichiarì?


Di la cagione? taci? non rispondi?

Il saprà Tito: il saprà Roma: Lucio.

Luc Signor. Ti. A la tua fede

Darem l'onor condegno (gno

Tu al mio sguardo t'innuola: e tu al mio sde-

Vi.  à 2. Di fortuna crudel son fatta segno.)

Ser.

SCENA II.

Tito-Manlio, Manlio, e Seruilia in disparte.

Ti. Manlio. Ma. Mio Genitore.

Ti. **M**vatene: vesti l'armi: e de'nemici

Gl'ordini osserua, il sito, e le falangi.

Ma: non pugnar, e sfuggi

I cimenti, gl'incontri;

Ch' questa a cavalier, che il brando regge

Del Senato, e del Consolo è la legge.

Ma. Tengo la Spada al fianco

E questa legge al cor.

Nè farà il cor guerriero

Vscir

Vscir mai dal sentiero

Auidità d'allor.

SCENA III.

Seruilia, doppo partito Tito dice à Manlio:

Ser. **A**H: Manlio: Ma. Mia Seruilia....

Ser. **A** Lasciami traditor: se a i Numi Inferni

L'odio contro a i Latini

Qui giurasti; rubello

De l'amor mio, de la mia fiamma antica,

Tua Sposa io più non son, ma tua nemica.

Ma. Dolce mio ben: perdona.

La Patria, il Genitore,

Il Senato, la Legge,

Guidar la mano, il piede:

E di Romano il debito, e la fede.

Ser. E la mia fede ò ingrato? el'amor mio?

Ma. E la tua fe d'amante?

E l'affetto di Moglie?

Ah: Seruilia: tu a l'or, che ricusasti

D'esser Romana; a l'Imeneo maturo

Spezzasti le catene: e mi toglieffi

Baciar que' lumi ardenti:

Ser. (O mie Tiranne Stelle à 2. ò giuramenti.)

Ser. Dunque a mè più non sei

Nè Marito, nè Amante.

Addio.

Ma. Parti? Ser. Dà legge al partir mio

La Patria, il Genitore,

Il Senato, la Legge; e affretta il piede

Di cor Latino il debito, e la fede.

Ma. Addio Seruilia. Ser. Addio

Manlio. à 2. (partiam ò Dio.)

Ser. guarda Manlio poi trà sè.

Ser.

Ser. (Senza Manlio, che adoro
 Che mai farò?) *Ma.* (Che mai
 Manlio guarda Seruilia poi trà sè.
 Farò senza Seruilia

a 2. Altri inclementi?)

Ser. Manlio. *Ma.* Seruilia.

a 2. (O Stelle.) O giuramenti *si guardano.*

Ma. (Mà di beltà nemica
 Ancor m'arretro a i pianti?)

Seruilia: parto:

Ser. Ed'io?

Ma. Tù qui rimanti.

Ser. Nò: teco vengo.

Ma. Doue?

Ser. Frà i Latini.

Ma. Tù meco

Venir ora non dei.

Ser. Perché?

Ma. Nemica sei.

Ser. Vanne perfido: vâ: cerca frà l'armi

Geminio il mio Germano.

Sfoga l'odio Romano

Dentro al suo petto: irriga

Del sangue suo la verde spiaggia aprica;

Ed' in quel cor Latino

Suena il cor di Seruilia a tè nemica.

Ma. Odi ciò, ch'io prometta; odalo amore.

Non ferirò quel cor, perch'è mio core.

Ser. Ferite questo cor

Beg'occhi, e mi contento.

L'armi, che amor vi diè

Tutte vibrate a mè,

Che adoro il mio tormento.

SCE

S C E N A I V.

Manlio.

PEr tè bella Seruilia

Ottuse dal mio fianco

Penderan l'armi: l' braccio

Che i cimenti, le tisse

Fuggir non vfa; è forte brando afferra,

Già del ferir perduta l'arte ha in guetta.

Amor; se mi feristi

Sana mie piaghe vn dì.

L'armi non vibrerò:

Fedele vbbidirò

Labbro, che m'inuaghì.

S C E N A V.

Appartamenti di Vitelia.

Vitelia, Breno.

Gurar contro Geminio,

Contro l' Nume adotato

L'odio, e la guerra? *Br.* Mâ,

Vitelia, mia Signora

Tù ben poteui....

Vi. Taci: in campo vanne

Rapido a l'Idol mio.

Gli arecca questo foglio

Br. Che gli dirò? *Vi.* Che sono

Qui le angosce accerbe

In periglio di vita.

Br. Prendo la via piu corta, e più spedita.

Vi. Breno. *Br.* Che vuoi?

Vi. Ciò, che risponde attendi.

Br. Mâ, che sperar tù puoi

Da vn'amante nemico?

E Ge

È Geminio Latino.

Vi. Vuol, che adori Geminio il mio destino.

Br. Mà; se taci: il periglio....

Vi. Parti: aita ricerca, e non consiglio,

Br. (Sorger preueggio insolito bisbiglio.)

S C E N A VI.

Vitelia sola.

O Silenzio del mio labbro;
Tù nascondi 'l foco mio,
E m'insegna a non parlar.

*Qui soprauiene Tito con Lucio, & un Soldato
che sopra un bacile d'oro porta una Catena,
e stanno ad' udir.*

Crucij, e motti soffrirò;

Busto e sangue spiterò

Pria, che il foco palesar.

Ti. Parla: tenta: e minaccia. *à Lucio.*

Lu. (A qual' uffizio
Crudo Ciel mi condanni?)

Vi. (Lucio a me viene; forse,
Perche a l'ardor, c'hò in petto
Cruda empietà preuaglia?
Dura è amante cor mio ne la battaglia.)

Lucio andato da Vitelia le dice,

& lo ascolta Tito.

Lu. E vorai, che il silenzio a le tue labbra
Porti ò illustre Vitelia
Nembi d'Occaso? il foco
Già ti s'appressa, e il ferro: e viene, viene
Sanguinaria, e tiranna a tè la morte.

Vi. Venga: questi è il tenor de la mia sorte.

Lu. E morir vuoi?

Vi. Contenta.

Lu.

Lu. E quando appena

Ne l'Oriente il Sol de gl'occhi tuoi

I nostri di rischiara?

Vi. Bramata morte in ogni etate è cara:

Lu. E il tuo nome? *Vi.* Non curo.

Lu. La Fama? *Vi.* Parli 'l Mondo.

Lu. Ah: pensa, che tù sei

La gran figlia.... *Vi.* Di Tito.

Lu. La Vergine... *Vi.* Vitelia.

Lu. Il suolo intriso

Fumerà del tuo sangue: e nel tuo sangue

Per l'altrui esempio, afforta

Spoglia cadrai del disonor.

Vi. Che importa.

Lu. (O Dio: così ostinata

Mi dà in braccio di morte.)

Vi. (Hai parte del trionfo anima forte.)

Lu. Dunque hai risolto?

Vi. Dissi.

Lu. Di non dir la cagione....

Vi. Fiero ne la tenzione

Più s'indura il mio cor, che nulla teme

Comando d'empietà; rigor di pena

*Qui Tito andato da Vitelia, le getta à piedi
le Catene, e le dice.*

Ti. A tè l'annunzia il suon de la catena.

Vi. (Mio Geminio.) *Lu.* Vitelia.

Ti. Ella pesante

A l'alme ree di ribellata fede

E' principio di pena.

Lucio. *Lu.* Tito, che impone?

Ti. Al suo piè, se più tace

Fa, che sia posta: per le vie di Roma

Strascinata con essa

Da

Da la plebe indiscreta, ed'oltraggiosa
 Scarmigliata la fronte;
 Si; la figlia, Vitelia
 Abbia frà poco i vilipendij, e l'onte:
Vi. (Geminio: tu non vieni.)
Ti. Grida l'alma in questo seno
 A le straggi, ed'al furor;
 S'è l'amor de la pietà
 Amollirsi vn cor non sà
 Pena senta, e rio dolor.

S C E N A V I I.

Lucio colla Catena in mano. Vitellia.

E Catene di ferro io darò al piede
 Di chi nel biondo crine
 D'oro al mio cor le porge?
 Vitellia, Sol di Roma, anzi del Mondo,
 Sappi, ch'io per te moro.
Vi. (Lucio di me s'accese?)
Lu. Per quell'occhi io viuo in pena,
 Per quel sen pace non hò.
 La mia piaga, e la catena
 Sin, ch'io spiri adorerò.
Vi. Mè, di? sù: che voresti?
Lu. A l'amor mio
 Corrispondi pietosa.
Vi. (Vitelia.) *Lu.* Al tuo gran Padre.
 Ti chiederò in Isposa.
Vi. (Odi baldanza.)
Lu. Giura l'odio a' Latini.
Vi. (Odi consiglio.)
Lu. Al Genitor, del dono in ricompensa
 Aprirò frà nemici
 La strada del trionfo; e per me solo

Ei

Ei condurrà in Senato
 Sotto a Romana insegna
 Geminio in questi ferri.
Vi. (Anima indegna.)
Lu. Non rispoudi? Sarò qual più vorrai
 E Latino, e Romano;
 Poiche sola nel petto
 Tengo la fè d' Amante;
 E altra Patria non hò, che il tuo semblante
Lu. (Amor
Vi.
Lu. In sì gran punto.
Vi. In tal periglio.
à 2. Dammi *Lu.* Aita. *Vi.* Consiglio.)
Vi. Lucio. *Lu.* Mio ben.
Vi. Riporta al Genitore
 La pesante catena.
 Chiedi tu le mie nozze: ed a momenti;
 Di, che al paterno piede
 Io dirò quanto ei cerca, e quanto ei chiede.
Lu. Care luci, luci belle
 Resta il cor se parte il piè.
 Altro Febo, altre Facelle
 Adorar non sà mia fè.

S C E N A V I I I.

Vitelia.

Volerò a Tito il Padre:
 Dirò, che di Geminio
 Per destino m'accesi;
 E che in virtù de l'amorosa face
 Io meditaua vn giorno
 Dar vantaggio a la Patria, e amica Pace.
 Se vn dì stringer potrò

L'Amor;

L'Amor, che mi piaghò,
Sarò
Beata.
Con altra più gradita
Amabile catena,
Legar non farà pena
Quest' alma innamorata.

S C E N A IX.

Campo de' Latini.

Geminio con Cavalieri Tusculani, viene leggendo la Lettera mandata da Vitelia.
Breno.

Geminio, amato ben; giurar non volla
Contro di tè, contro de tui frà Numi
L'odio, e la guerra: Tito, il Genitore
La cagion mi ricerca: e perche tacia
Mi prepara a momenti
Di Falaride i Tori,
Di Mezzenzio i tormenti.
(Barbaro Tito.) Vieni
Rapido, salva mè, salva te stesso
Per mand' Amor dentro al mio core impresso.

Br. Vdisti?

Ge. Sì: di quei dolenti lumi
Argine fatò al pianto.
Già m'accingo a l'Impresa.
Andiamo.

Br. Andiam. Ge. A Roma

Già, per volto diuino,
Porto veloce il piè: nò; son Latino.

Br.

Br. E se Latino sei fatti Romano.

Ge. E Romano sarò, quando in Senato

Frà i Consoli vn Latino

Entri con titoli pari, ed vguale grado;

Breno. Br. Signore. Ge. Sai

Quanto Vitelia adoro:

Mà il torto, che il Senato

Fà a le Latine genti

Niegando il Consolato,

Occupà di Geminio

Tutti i sensi, e i pèsseri. e il Lazio appoggia;

Perche Roma sia posta in ferreo laccio,

La vendetta del torto a questo braccio.

Br. (Vitelia sei spedita.)

Ge. Ciò narra a la mia vita; e le dirai,

Ch'è fatto mio l'vniuersal impegno:

E mancando, farei

De le mie Fasce, e di Vitelia indegno.

Br. L'abbraccierai de l'Erebo nel Regno,

Ge. Voi m'inuitate a piangere

Caratteri d'amor.

S C E N A X.

Soprauiene Manlio con Cavalieri Romani.
Geminio.

Qual de pochi Romani armata schiera
Or viene a me? Romani:
In che offendeste i Numi? e qual delitto
Pochi da i nostri molti
Ad incontrar la morte ora vi mena?

Man. (Costui quãto è superbo, e minaccioso,)

Ge. Doue i Consoli sono?

Doue

Doue il guerriero essercito feroce?

Ma. Pronto a l'vopo verrà, se verrà l'vopo

Ge. Itene, e rinchiudeteui sicuri
De le Femine imbelli entro i tuguri.

Ma. Tal'or frà le canocchie
Stanno le Clavi, auezze
Ad atterrar i Mostri.

Ge. (Manlio è questi,
Fratello di Vitelia?)
O tu, che solo parli, e in guerra vieni
Vientene meco a singolar cimento:

Ma. (Del comando del Padre, e de la Patria
Ricordati alma mia.)

Ge. E di noi da l'euento
Veggasi se miglior su l'egual piano,
E' di ferro Latin brando Romano.

Ma. Tempo rimane a l'animo guerriero.

Ge. Tu non sei Cavaliero.

Ma. (Ah: puntura sì acerba
Manlio soffrir non dei.)

Ge. Nò: Cavalier non sei.

Ma. (La replicata offesa
Porta il brando a la mano.)

Ge. Eccomi (nò: colui
Di Seruilia è Germano,)
Guerrier, cui vanità sol arma il fianco.

Ma. Germano: addio.

Ge. Sfuggitor de i cimenti, e de le risse.

Ma. Addio Germano.

Ge. Vanne
Trà le femine in Roma: esci: nè resti
Trà forti alma codarda: esci dal Campo;
Ma. Sempre Manlio guerriero
Nel Campo di Bellona entra animoso,
E non

E non esce già mai se non inuitto.

Ge. Mài; il por mano a la spada è in te delitto.

Se non la impugni, a che la tieni a lato?

Ma. La impugno prouocato.

S C E N A XI.

Soprauiene Seruilia, e detti.

(**D** Eh; che vegg'io?) fermateui. *Geminio,*
Manlio, Sposo, Germano,

Ma. Seruilia, r'allontana.

Ge. Ah: pria, che al seno
De l'amato Consorte
Tù immerga il ferro, o Dio.

Nò: fermateui: è questa o Manlio, è questa
La Fè, che a me tu desti?

Ge. L'ardir!

Ma. L'offesa.

Ser. Manlio.

Ma. Lascia.

Se. Germano.

Ma. A te.

Ser. Per quell'amore,
Che figlio è dei tnoi lumi; e per quel foco,
Che vici da questi ad infiammarti'l core,
Lascia, lascia il rigore
Germano: tu, qui tratti
La ragion de le piaghe, e (o Dei) Vitelia;
Vitelia, che tu adori,
Stà per cader in braccio de'tormenti
Spettacolo funesto.

à 3. (O gioramenti.)

Ser. Vadan l'armi sotterra; e d'Imeneo
La duplicata face

Sia

Sia caduceo di Pace.

Ge. Seruilia: di Vitelia al caso estremo
La contesa rinuncio; e a' suoi bei lumi.

Ma. E a quei begl'occhi.

Ge. Tutta

Io dono la vendetta.

Ma. Ed io l'offesa.

Ge. Vatenea Tito: di, che de la figlia
Quando io stringa la mano,
Consolati non cerco, e son Romano.

Ser. Sposo: tu vieni?

Ma. Nò: qui mi trattiene
Chi dà legge al mio piè.

Parti

Ser. Resta

Ma.) Mio ben.

Ser.

Ser. Parto; ma lascio l'alma
In pegno de la fè.
Tornerò con bella Pace,
Che quell'occhio sì viuace,
Cinofura è del mio piè.

S C E N A XII.

Geminio. Manlio, che guarda dietro
à Seruilia.

Geminio tu: per femina Romana
Rubello di te stesso?
Sei fellone a' Latini?

Ma. (O mie stelle Amoroſe, occhi diuini.)

Ge. Manlio a l'armi, e a la pugna or ti prepara.

Ma. Ah: Geminio.....

Ge. Le nozze

Spargo d'oblio; lascio Vitelia.

Ma.

Ma. Manchi.....

Ge. Al douer di Latino: io vò battaglia.

Ma. Chi la guerra desia, la guerra s'abbia.

Ge. De'miei, de'tuoi, perche lo sguardo, e l'alto

Desio de la vittoria

Non ci aiti a ferir, trà'l Bosco, e'l Monte

Verrai: colà r'aspetto.

Ma. Verrò: la pugna, e la disfida accetto.

Ge. Usa pur Guerriero inuitto

Tutta l'arte del ferir.

Forte brando io vibrerò,

Quanto vale, e quanto può,

Scorgerai feroce ardir.

S C E N A XIII.

Manlio solo.

I Natali, la Patria, il Nome, il Grado,

A le Leggi l'offesa, e a l'Onormio.

Mi costringe al cimento.

Si: Geminio: a te vengo;

Ch'entro ne la Battaglia prouocato

Saprà Seruilia, il Padre, ed il Senato.

Si prepara a incoronarmi

L'alta Roma il ctin d'allor.

Al mio braccio inuitto l'armi

Presta il Nume de l'onor.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Sala del Palazzo regio.

Tito, e Lucio.

DVunque l'occulta, e graue
Reità del suo cor dirà la figlia?

Lu. Per confessarla tosto

A tè verà prostrata.

Ti. E tù mi natti,
Che amor con le sue faci
L'anima in sen t'accese?

Lu. Amor bendato

Per gloria de le piaghe, e de gl'incendi
M'accese, e mi feri con suoi begl'occhi.

Ti. Dunque sol perche amante
Segui la fè romana.

Lu. Nò gran Tito: il tuo merito
Primo a l'altar del Nume
Portò il mio cor diuoto:
La beltà poscia di Vitelia, e il senno
Insinuar per le sue nozze il voto.

Ti. Dal nodo io non disento
Mà; il genio, che Vitelia
Mostra a Latini, l'accoppiarsi vieta
A chi a Roma è nemica: e se ben dice
Coei ciò, che fin ora
Niegò di palesar, quando ella viua

Ru-

Rubella de la Patria,
Lacerata per via giust'è che mora.

SCENA II.

Vitelia v'è à Tito, Lucio, poi Seruilia.

PAdre: a tè solo, io palesar intendo
Gli arcani del mio cor.

Ti. Lucio... vede Seruilia Seruilia,
Tù non partisti? *Ser.* Torno
Qui da i Latini: e vengo
Nunzia d'amica pace.

Ti. Narra? *Lu.* (Che maisarà?)

Ser. Se di Vitelia

Geminio, che pur sente
Per la vergine illustre
Lo stral d'amor, Geminio, il mio Germano
Stringe la man di Sposa,
Consolati non cerca, ed'è Romano.

Lu. (Non mi tradir Fortuna.)

Vi. (In sì gran punto
Opra ò possente amor,)

Ti. Al fin vn cieco

Al tuo fratello aperse
De la ragione i lumi.

Lucio. *Lu.* Che oprar degg'io?

Ti. Sia di Geminio

Sposa Vitelia.

Lu. (E al mio riuale...) *Ti.* A Roma,
Non a Geminio il nodo,
E il merito de l'amor ceder conuiene.

Lu. (Ahi crudo Fato.)

Se.
Vi. (Abbraccierò il mio bene.)

B

2

Ti.

Ti. Seruilia.

Se. Eroe del Tebro.

Ti. Riedia Geminio: reca

De l'Imeneo le tede.

Se. Il riso porterò di bella pace,

E il mirto vincitor

Acceso da l'amor

Sarà la face.

S C E N A III.

*Breno, Detti, e Popolo, dietro
à Manlio.*

Ti. **M**anlio, di Tito il figlio ora qui viene
Seruilia: impaziente

Di abbracciar la Consorte

Geminio a noi, l'inuia

Ser. Eccolo (pur godrò l'Idolo mio.)

Vi. (Stringerò tosto il caro Nume anch'io.)

Lu. (Io son fuor di speranza ò cieco Dio.)

viene Manlio, e Tito gli v'è incontra.

Ti. Figlio: le nozze di Vitelia, e quanto

Dir il German le impose,

Seruilia mi narrò.

Giust'è, ch'ella t'abbracci: e tù, che affretti

Col tuo ridente arriuo

D'vn sì bel giorno il lucido sereno,

Manlio, vieni al mio seno.

Lo abbraccia.

Ma. Gran Genitor: da quel, che tù mi credi

A tè qui assai diuerso or mi appresento.

Ti. Non vieni da' Latini?

Ma. Vengo dal Campo. *Se.* E i sensi

Di Geminio non recchi?

Vi. E non arriui

Raguagliator di pace,

Che di doppio Imeneo frà i lacci è inuolta?

Ma. O Vitelia, ò Seruilia, ò Padre ascolta.

Cò i Cavalier del Tebro

Nel campo de' Latini,

De l'vsbergo squamoso il sen vestito,

Portai veloce il piè: fù con Geminio

Il primo incontro: questi

Con vilipendij, e scherni

Mi sfidò a l'arme, ingiurioso, e fiero,

Io che son Cavaliero

L'armi vibro, e l'ucido:

Che pugnai prouocato

Saprà Seruilia, il Padre, ed' il Senato.

Se.

Vi. (Morto è Geminio?) *Ma.* Quelle

*Qui si fa auanti vn Soldato, che porta sopra
vn Bacile, gli Arnesi insanguinati
di Geminio.*

Spoglie sono del vinto,

Di cui l'onte sfuggir io non potei.

Vi. Manlio crudele.

Se. O Dei.

*Seruilia suiene in braccio di Manlio,
e Vitelia, di Lucio.*

Lu. (A sperar io ritorno ò affetti miei.)

Ti. (De l'ucciso Geminio al viuo sangue

Cadde Vitelia esàgue?) or che la indusse a L.

Contro i Latini a non giurar le stragi

Scopre il duol, che la uccide.

Per Geminio suenato

Piagolla il Dio bendato.

Lu. (Ei del mio foco

Riual più non sarà.)

Ti. Ne i lor soggiorni
L'vna, e l'altra si porte,
Sono portate via da Serui.

Lu. (Seguirò) la mia vita (in braccio) a m
M. (Ahi, Desti) (è in braccio) or te

S C E N A IV.

Tito, e Manlio.

E' Questa Manlio, è questa
Del Senato la Legge?
Il comando di Tito?

Ma. Con l'ingiurie più volte, e con li scherni
Colui mi prouocò.

Ti. Tu, nè men prouocato
Stringer douei 'l ferro:
Nè del sangue Latin bagnar l'arena:
Ma, de l'error ben pagherai la pena.

Ma. Signor, sfugij la pugna: e ben diranlo
I Cavalier del Tebro.

Ti. Ma Geminio uccidesti.

Ma. Chiamò codardo, e vile
Manlio di Tito il figlio.

Ti. Che sempre è vil, quãdo la Patria il chiede
Nè pecca di viltà con alma rea
Il Cittadin, risponder si douea.

Ma. Al cimento sfidommi: e la disfida
Se non accetta, perde
Il Cavalier, di Cavaliere il pregio.

Ti. Tu, che facesti? *Ma.* Chiesi
Miglior tempo opportuno
Al singolar cimento.

Ti. E uccidesti Geminio in quel momento.

Ma. Dhe: Padre: Genitore:
Manlio di Tito è figlio.

Ti.

Ti. Di Tito era il comando.
Ma. De l'onor de la Patria io son Campione.
Ti. Del Senato la legge.

Ma. Disse Geminio altero,
Ch'io non son caualiero.

Ti. Tu, che facesti a l'or?

Ma. Mia spada ignuda
Li chiuse il labbro, e il fè mentir tacendo.

Ti. Colpa noua aggiungesti al tuo delitto.

Ma. (E' colpa esser inuitto?)
Gran Padre; ah se a la Patria

La gloria acerebbi; se atterro vn sol brando
Tutto il Campo Latino

Nel valor di Geminio, e se nouelle

Diede le palme al Tebro;

De i gloriosi acquisti

Perch'io perdo l'allor?

Ti. Non vbbidisti. *parte col Popolo.*

S C E N A IV.

Manlio solo.

E Attender io douea, che le onorate
Viscere mi passasse

D'insolente nemico il ferro ignudo?

Douea dunque, douea

Con la macchia di vile, e di codardo

Tornar a Roma? o Dio, che se il dolore

Hà per mè di Seruilia il cor trafitto,

E' questi 'l mio delitto.

Se non vi aprite al dì

Begl'occhi del mio Sol, più di non v'è.

Brune pupille amate

Vostr'ombre idolatrate

Ombre saran d'Occaso a la mia fè.

SCENA VI.

Cortile.

*Breno, Vitelia.**Vi.* **N**O'; fermati ò Signora.

Oue sepolto

Giace l'amato Nume

Breno; lascia, ch'io vada: io fuor de l'urna

Trarò il cenere amato.

Br. Tù sola frà nemici?

La gran figlia di Tito?

Vi. Io sola, sì. *Br.* Vitelia:*Vi.* Morto è Geminio (Stelle.

Viuerà chi l'uccise?

Br. Signora.... *Vi.* E la vendetta

Portarò vanamente, oue non entra

Rimembranza d'offesa?

Br. Fetma. *Vi.* Sì: contro l'empio

Volo di Tebe a rinouar lo scempio.

Br. Contro il fratello? *Vi.* Sì

Terribile mi scaglio

A chi'l mio ben suenò.

Di Romolo la strage

Rinouellar saprò.

SCENA VII.

*Seruilia detti.**Vi.* **V**itelia: doue?

A trucidar colui,

Che barbaro inumano

A mè uccise l'amante, a tè il Germano.

Se. (O Manlio traditore.)*Br.* (Manlio infelice.)*Vi.* Tù pur la destra

O tra-

O tradita Seruilia arma d'acciar pungente.

Br. E a te Fratello.E a te Conforte. *Vi.* Andiamo

A le ferite.

Se. (O Dio:

Manlio, benche omicida è l'Idol mio.)

Vi. Seruilia: tu ancor pensi

A colui traditore!

Se. (Per lui fauella in sul mio labbro Amore?)*Vi.* De l'ucciso Geminio

Chiama il sangue vendetta.

Se. E un voto di Seruilia, anche l'affretta.*Vi.* Dunque a le stragi. *Se.* Aspetta.*Vi.* Più non induggio. *Se.* Andiamo.*Br.* Nò. *Vi.* Ha il caro ben suenato.*Se.* L'uccise prouocato.*Vi.* Ah: Seruilia: tu rendi

L'uccisor innocente, e reo l'ucciso.

Tu in difesa conuerti

La reità di scelerato core.

Se. Per lui fauella in sul mio labbro Amore.*Vi.* A quel sen riparo, e scudo

Non farà bendato Amor;

Che non può fanciullo ignudo

Togliere l'armi del furor.

Se. Dar la morte a la mia vita

Morte mai nò, non potrà,

Che l'amor, che m'ha ferita

La sua falce spezzetà.

Br. Eccolo. *Vi.* (Indegno,) *Se.* Come,

Cieli, stringer potrò quell'empia mano,

Che ancor fuma nel sangue

Del trafitto Germano?)

Br. (Questi, per l'infelice è caso strano.)

S C E N A V I I I.

Manlio, Seruilia, Vitelia, Breno.

Se. **M** la Seruilia : Vitelia.
Manlio crudele.

Vi. Barbaro omicida.

Se. Nuncia io vengo di Pace, e tu nel Campo
Il fratello mi sueni ?

Vi. Quando attendo lo Sposo,

Asperse del suo sangue

Le sue spoglie tu porti agl'occhi miei ?

Ma. Fecer l'ingiurie sue le sue ferite.

Vi. Viuo di ri mirarti ancor sostengo ?

Breno : Parmi tu presta.

Br. Ma : Signora : Seruilla.....

Vi. Ma, nò, feminea destra a far la strage
Non hà vigor, che baste.

Andiamo a Tito. *a Seruilia.*

Se. Egli costui condanni.

Vi. Tual Carnefice vò ; nò. *a Breno.*

Ma. Senti. *a Vitelia.*

Vi. Io voglio

Somministrar la scure. *a Breno.*

Ma. Seruilia. *Se.*) Traditore.
Vi.

Se. Perfido. *Vi.* Indegno core,

Se il mio Sposo piagasti.

Se. Se suenasti 'l Germano.

Vi. Questa man.

Se. Questa mano.

a 2. S'armerà contro te.

Vi. Perfido. *Se.* E rio.

Vi. Inumano. *Se.* Felton (basta cor mio.)

Vi.

Vi. Seruilia andiam.

Seruilia pensa un poco, e poi.

Se. Andiamo.

risoluta.

Vi. La Parca affretterò perche r'uccida.

Se. Per me non viuetà quell'alma infida. *a Vi.*

Qui Manlio si volta a guardar Seruilia, ed
ellasi volta per non vederlo da vn'altra par-
te, e parla col medesimo senza guardarlo.

Non guardo più

Chi traditor mi fù.

Vi. Perda la vita chi l'altrui suenò. *a Br. e par.*

Seruilia guarda *Man.* che tiene gl'occhi a terra.

Se. (Ahi, se Manlio non viue io moritò.) *par.*

S C E N A I X.

Manlio solo.

V itelia mi rinfaccia ;

Non mi guarda Seruilia ;

Hò nemico il Senato, il Padre, Roma ;

O misero trofeo,

O valor sfortunato,

O Vittoria infelice ;

Che più sperar dal mio destin mi lice ?

E troppo misero

Il pouero mio cor.

Amor, le Stelle, i Cieli,

Son tutti a me crudeli,

E solo non m'uccisero

Per tormentarmi ogn'or.

S C E N A IX.

Decio con Soldato, che tiene in mano vna Catena, e Manlio.

Manlio: Tito al tuo piede
Queste catene inuia.

Ma. A questo piè catene? a questo piede,
Che fermò per la Patria
La rota a la Fortuna?

Dec. O Manlio; di Fortuna

Troppo infausto bersaglio;

Piango la tua sventura,

Piango la mia, che de la tua mi sforza

Ad esser messaggiero: al Carcer vieni.

Ma. Al Carcer? per qual colpa?

O Tito, o Roma;

Aurà fra l'ombre oscure,

Sepolcro tenebroso

Quel che illustrò col lampo di sua spada

Il nome de la Patria, e de' Romani?

Qui viene Lucio, leggèdo piano vna sua Lettera.

Ah; Lucio.

Lu. Ah! Campione.

Ma. Vedi? queste

Son catene. *Lu.* (Egli è Manlio.)

Ma. Ah! che giurando

L'odio contro a' Latini

Tu mal facetti: io feci

Peggior di te, che lo giurai Romano.

De. Chi de l'inuitta Roma

Pugna sotto i Vessilli

Hà corte le vittorie.

Ma. Sì, sì, *a Decio, pos' a Lucio.*

Và: di lorica

Arma

Armati'l fianco: in fra i cimenti vibra
L'acuto brando; e in petto
Quante ionne mostro; e queste o Tito, o Roma
Poi si snuda il seno.

Son pur ferite; porta

Di valor onorate aperte piaghe,

Che del valor in premio, e de la fede

Aurai pesante, e dura,

Vna catena, e vna prigione oscura.

pensa raccolto in sé.

Lu. (Come.) Signore: Decio.

Le palme son catene?

De. Non vbbidi a la Legge

Del Senato. di Tito.

Ma. Stimol d'onor m'attrinse:

Mà; se tal del valor è il guiderdone,

Se il trionfo è demerito, e si condanna;

Estinto se non viuo

Cò i Latini in battaglia

A Roma ingrata, ed al Senato ingiusto,

Cinto d'aspidi e crine,

Porterò scempi, e spargerò ruine.

(Manlio così fauella?)

Decio. *Dec.* Signor. *Ma.* Mi bendi

Tirannide te luci:

Infame scure tronchi

Questo mio capo; e ruotino a' miei danni

Tutti gl'astri del Cielo erranti. e fissi;

Vissi Romano, e morirò qual vissi.

Luc. Tue magnanime gesta

Signor io bacio, e adoro

L'alma inuitta d'Eroe.

Ma. Lucio. *Lu.* Permetti,

Ch'io t'accompagni.

Man

Ma. Nò, resta, e vedrai,
 Che il Cipresso di morte,
 Se in loco aurò del trionfal alloro;
 Mio trionfo faranno
 Vn dì nel monumento
 Il pianto de la Patria, e il pentimento.

S C E N A XI.

Lucio.

Ingrata Roma; e più di Roma ingrato
 Lucio, se non fai scudo
 Al Cavalier, che il tuo rivale ancise.
 M'apre già questa carta
 La via sicura; del Campion Romano
 Mi sprona a la difesa
 L'obbligo; il merito, e l'onorata Impresa.
 A donarmi vn dì contenti
 S'vni Marte con Amor.
 Consolò le pene estreme:
 Diede il balsamo a la speme
 Col far piaghe in l'altui cor.

S C E N A XII.

Camera.

Tito.

Spiegami ò Ciel perche?
 Perche dai questa pena al cor?
 Fa cruda guerra in me,
 La Legge con Amor.
 Già da forte catena
 Cinte ha Manlio le piante; or di sua morte
 Scriva la man di Tito
 La sentenza fatal; giust'è, che mora
 Vn dì a sedere ad vn Taurino ascendo.

Chi

Chi trascura il comando de la Patria,
 E' fellon de la Patria.
 Legge non vbbidita
 Non è più Legge: e il Cittadin, che a quella
 Siede.

Non vbbidisce attento, e non l'offerua
 Sedizioso vuole
 Sù la Patria il comando, e la fa serua.

*Prende la penna, e comincia, a scriuere,
 si ferma, e dice.*

Par, che di far le note
 La man su'l foglio aperto
 Abbia perduto l'vso.
 Scriui ò mia destra: e inosso
 Sia da la colpa il Giudice, non posso:
 Tito: non puoi? non posso
 Gastigar i delitti?

*Prende la penna, che hauea deposta, e risoluto
 vuol continuar à scriuere, poi si ferma.*

Il gastigo è da giudice: egli è vero:
 Mà la pietà è da Padre.

*Depone la penna, e si leua, poi si ferma, e pensa
 un poco, dice risoluto.*

Manlio non è mio figlio: errò fellone.
 Scritte col di lui sangue
 Di Giudice, e di Padre al Tebro in riuasiede
 Leggansi le giust'opre: e Tito scriva.

Scrive la sentenza.

S C E N A XIII.

*Decio vā da Tito, che Scrive la Sentenza,
 egli veautolo dice.*

Ti. **D**Ecio; che puoi?

De. **D**Tito: io qui per nome

Do

De le Romane schiere
Chieggiò; se degno de l'ufficio sono;
Di Manlio, il figlio, a tè la vita in dono;

Ti. Manlio di colpa è reo:
Non vbbidi al Senato:
Non essequi del Consolo il comando:
E dee morir. *scrive.*

De. L'inuitto ardir, il sangue;
Che del desio di bella gloria è ardente,
E quel valor, che nacque
Da tè, che il generasti incolpa, e accusa.

Ti. Valor intempestiuo
E' infania, e non valor, e al fin, è colpa.
scrive.

De. Con tante bocche, quante
Numera nel suo petto
Piaghe, ancor fresche, il Popolo guerriero
Le suppliche ti porge

Ti. La legge innubidita a lor si oppone:
Io dettata da lei scriuo la pena, *scrive.*

De. Manlio suenò in Geminio il primo capo
De l'Idra a noi tubella, onde il suo fallo
Merto diuiene, e l'omicidio è impresa.

Ti. Merto la fellonia chiamasi ancora?
Màlio è reo de la Patria, e vò che mora *scrive.*

De. Non san senza il suo braccio
Pugnar le schiere

Ti. Vate: rapporta,
Che l'acquile Romane
A man più d'un aruglio:
Ne di famoso allor cini la chioma
Mancan figli guerrieri al Tebro, a Roma.

scrive.
De. L'ultime lor libere voci ascolta.

Oa Manlio dona vita,

O..... *si leua in piedi con empito dice Tito.*

Ti. Chi dà legge a Roma?
Chi è il Consolo? chi regge?
Son io del Roman Popolo in quest'ora
Padre, e giudice sono: e il figlio mora.
Siede, e finisce di scriuere, parte Decio.

S C E N A X I V.

Seruilia, Tito al Tauolino.

(**A** Mor, sù queste labbra
Tù fauella per mè.)

Ti. Seruilia: vieni
A chieder supplicante
Del prigione la vita, ò pur la morte?
Se per la prima, scrissi *Resquinto*
Irreuocabil Fato: e se il gastigo *Decio*
Tù vuoi, non il perdono,
Prima de la domanda ottieni 'l dono!

Ser. Signor: uccise Manlio;
Se ben sfidato, e per l'onor l'uccise,
Geminio in Campo: & obliò di Tito
Gl'ordini, e del Senato.
Graui sono le colpe; ed'ancor graue
Dee per esempio a gl'altri esser la pena!
Del trafitto Germano
Al giudice Romano
Porto anch'io le querelle, ed'i lamenti:
E affretto il volo a le fiette ardenti,
Mà; se Manlio è a mè Sposo;
E a mè se tù lo desti,
Perche si di repente ora me'l togli?
Signor: dammi 'l consorte.
Togli due cori a morte:

E tolga

E tolga il Ciel, che voglia,

Autor di crudo affanno,

Tito per esser giusto, esser Tiranno: *piange*

Ti. Seruilia: del tuo dirio l'arte ammiro,

Tù nel chieder le grazie hai gran virtute:

Mà; per chi morir dee, non v'è salute.

Ser. (Destin.) almen concedi,

Che nel brun de' suoi lumi

Vegga la morte mia.

Ti. Serui: di Manlio

Entri costei ne l'orrida prigione: *alza*

Giò al tuo facondo fauellar si done: *sol*

Ser. Tace il mio labbro, e il pianto:

E il piè fra l'ombre v'è.

Nel tuo cor

Signor

Intanto

Dhe; fauelli la pietà.

S C E N A X I V.

Vitelia, Tito.

Ti. O là: Lucio qui venga.

Vit. Mio gran Padre.

Ti. (Vitelia pel Fratello

Qui porta ancor le preci.)

Vit. Amai Geminio: e vicende uol fiamma

L'anime ardea.

Col vincolo di pace

Seco vnirmi Consorte

Concettai con amor, e con la sorte.

Manlio Geminio uccise.

Tolse a' Roma la Pace, eia mè lo Sposo.

Tù scaglia impetuoso

Folgore al capo indegno: e in questo punto

A le

A le genti Latine

mette la mano su'l Tauolino.

Giuro stragi, terror, scempi, e ruine:

Ti. Al reo colà il castigo

Del suo fallir è scritto.

Qui viene Lucio.

Luc. Eccomi a Tuo.

Ti. A Manlio, oue da ferri

Incatenato hà il piede,

Vanne: legga quel foglio:

E ritorno Vitelia a la tua fede

Lunge dal cor costante,

Senso di Padre amante,

Sbandir io ben saprò.

Clemenza lusinghiera,

Mia Nemese seuera,

Placar già mai non può.

S C E N A X V I.

Vitelia, Lucio.

Luc. A Ddio.

Vit. A mè?

Luc. Geminio è spento.

Vit. (Ahi) Consorte sarò nel monumento!

Luc. Fermati: il Padre... *Vit.* Io reggo

Il mio voler.

Luc. Le tue promesse, *Vit.* E' giusto

A chi porta catene usar l'inganno.

Luc. E' la frode, ch'è mostro

Alberga in nobil core?

Vit. Bella diuen se la produce amore.

Luc. Crudelo: al beneficio

Tù così corrisondi?

Vit.

Vit. Il fauor non oblio; mà del fauore
La chiesta ricompensa io dar non posso.

Luc. Chi'l vieta? *Vit.* Di Geminio
(Stelle) il cenere amato,
La bell' ombra adorata.

Luc. Empia, crudel, ingrata,
Serbi la fede a morti, e ancidi quella
Che desti a viui? cangi
Il balsamo promesso in duol tiranno
A le mie piaghe? *Vi.* E' giusto
A chi porta catene vsar l'inganno.

Ben impari come s'ama
In amor chi vuol goder,
Nulla ottiene, e molto brama,
Chi mal serue al Nume arcier.

SCENA XVII.

Lucio solo.

V Anne perfida, vâ.
Scempio del tuo furore
Manlio non caderà: da l'ombre cieche
Porterò a i rai del giorno
L'alto Campion romano,
Che sua Parca omicida io tengo in mano.

Sei sfortunato
Mio cor piagato
Lascia d'amar.
Rompo lo strale
Del cieco alato,
Che il duol mortale
Non può sanar.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Prigione con Fanale acceso.

*Viene Seruilia, che vedendo Manlio con le
catene al piede, assiso, & addor-
mentato, dice.*

D Eposta Amor la benda,
Chiusi hà i begl'occhi al sonno:
Mà; vniti in questi orrori
Sonno, e catene; o Dio; come andar pōno?
La catena, che troppo
E' graue pondo al piede, in fin penosi,
Ah; rende i suoi riposi.
Vanne, o Seruilia, e la soleua alquanto.

Quando gli è vicina.

Tu dormi, o amato bene;
E qui per tormentatti
Vegliano le catene.
Dormite, o luci vaghe,
Sfere del foco mio,
Delicie di mie piaghe.

Prende in mano le catene.

O crudo, indegno laccio;
Potesse il pianto mio

Sogna

*Sogna Manlio.**Ma.* Cara t'abbraccio. *l'abbraccio.**Ser.* Manlio. *egli si sveglia, e si leua.**Ma.* Seruilia: o Dei: doue t'abbraccio?

Nel Carcere? trà ferri?

Sei ministra di pena; ò messaggiera?

Ser. Io ministra di pena

A te vita del cor?

Ma. Come qui meco?

Compagna nel delitto,

A me tu già non fosti;

E nel Carcere mio mi sei compagna?

Ser. Manlio, mio ben, cor mio.

Qui da Tito impetrai

Venir ne le tue luci

Quel giorno a rimirar, che mi si asconde;

Ma; qual sognato spetto

Perturbò i tuoi riposi?

Ma. Ascolta. Mi pareva

Colà nel Campidoglio

Frà gli applausi, e le pompe, e circondato

Dal Popolo Roman, seder in alto

Di Carro d'or, che a i Vincitor di guerra

Roma inuitta prepara.

Pareami, che la gloria

Con sua destra di luce,

Mi ponesse sul crin il verde Alloro.

Tito, il Consolo, in volto

Teneri m'imprimeua

Caldi paterni baci; e mi pareva

Meco sul Carro affisa

Stringer al sen te mia Consorte, e Dea.

Seruilia piange dirottamente.

Piangi? dan questi applausi al mio trionfo

Le

Le tue pupille? (o Dei.)

Ser. Piango que' baci,

Che ti stampò su la tradita immago

Il Genitor Titanno.

Ma. Chi sà: tal'or co' sogni'l Ciel fauella;

Da le labbra di Tito vscir potrebbe

Nel bacio, ch'io sognai,

Il messaggio di Pace al mio tormento.

Se. Ahi, che bacio sognato è tradimento.

Per te, per la tua vita

Portai le preci a Tito.)

Poco il labbro parlò, che a i mesti lumi

Lasciai l'ufficio, e questi impiegai tutta

La facondia del pianto;

Mà; Tito, ancor più crudo

Del crudel Radamanto,

Lodò il mio dir, e negò il dono; e disse;

Che Fato irreuocabile già scrisse.

Ma. Son reo bella Seruilia, e reo di morte:

Il Fratello t'uccisi.

Ser. Eh, che al Fratel non penso; ed al pensiero

Il toglie la cagione,

Per cui nel suol per la tua destra ei cadde;

Penso a te del mio cor parte più cara.

Ma; di perderti, lascia;

Or ch'io sono in periglio,

Manlio: di me, di te, che mai farà?

Ma. Sia ciò, che vuol Fortuna,

Che a te douunque io sia farò fedele,

Non pianger più: l'auuersa

Malignità de gl'astri

Meco sopporta: e soffri

L'ingiustizia del Fato,

Che al nostro amor sempre nemico fù;

Serui-

Sernilia più forte piange.

Deh cara anima mia; non pianger più.

Senti: a Tito ritorna

Gl'obligi tuoi, gl'obligi miei tu esprimi,

Perche a me frà quest'ombre

Di venir ti concesse,

Digli, che per portarmi a le sue piante

Nel labbro tuo la supplica presento.

Ser. Speri con le preghiere

Duro ammollir quel core?

Ma. Spero, che Tito a Manlio è Genitore.

Ser. Vò consolarmi

Con la speranza:

E sperar voglio,

Che al mio cordoglio

Arrechi'l balsamo

Bella Costanza.

S C E N A I I.

Manlio, poco doppo soprauiene Lucio, Seru-

lia si ferma in disparte ad osservare.

Toglie s'ella più resta,

Al mio cor sempre forte

Parte del suo vigor: e indebolisce

La mia costanza.

Lu. Manlio.

Ma. (Lucio?) amico; se pure

Il mio perfido Fato

D'amico il nome, e l'opre a te non toglie

Lu. A te nel Carcer tenebroso, e cieco,

E morte, e vita arredo.

gli presenta la Sentenza di Tito.

Man. Legge. A Manlio, che la Legge

Del Senato, e del Consolo, nel Campo

De'

De' nemici Latini

Non ubbidì; e Geminio

Suenò lor Duce in singolar cimento,

Quando il brun de la Notte il dì scolora,

Recisa sia l'indegna testa, e mora.

Manlio confuso pensa.

Lu. Degno Campion del Tebro; al tuo valore

Ah, che mal corrisponde

La Patria sconoscente.

Ma. (E ver peccato è trasgredir la Legge.)

Lu. Fuggi da questi orrori.

Ti attendono, se vuoi, palme, ed allori.

Ma. Alloria Manlio? eh; Lucio: ben vn tempo

Più d'vn'allor mi circondò la chioma,

Ora l'eroica fronda,

Anche indegni amirar son questi tai.

La Legge è trasgredita, ed io peccai.

Lu. Odimi; in questo foglio

L'esercito Latino

Mè, per suo Duce acelama.

Io per giouarti sol; non perche il grado

M'alletti, e m'innamori,

Accetterò l'offerta: e sotta in Cielo

L'oscura Notte, in Roma bellicose

Introdurrò le schiere:

E togliendoti i ceppi, ed a la scure,

Alzerò tuo Campione aste, e bandiere.

Ma. Ah, Lucio, ben si scorge,

Che il Tebro al tuo natal non diè le fasce;

E, che non sai qual sia:

Petto Roman, che intrepido resiste

A i colpi de la sorte.

Il Carcere io non veggo.

Non sento le ritorte.

50 A T T O.

Lu. (Lucio, che ascolti?)

Ma. Sempre

Il fauor de la Patria; e quanto aspetta

A Cittadin fedele

Io fedelmente oprai.

Seruilia: ora ben veggo,

Che son bugie di sopor cieco i sogni.

Vergognoso Teatro

Di Manlio a le Vittorie è il Campidoglio.

Sono applausi gli obbrobrij.

Trofei; le calpestate

Trombe de la mia Fama.

La scute; è il facto alloro.

Fà il Carnefice infame

De la Gloria la vice: e Carro eccelso

Del mio trionfo in popolata arena,

De l'orrendo spettacolo è la Scena,

Seruilia piange forte, e dice.

Ser. Pena maggior non v'è de la mia pena.

Si volta Manlio, e veduta Seruilia,

che non parte.

Ma. Mia Seruilia: v'è: parti

Bell'alma senza colpa. vdir non dei

Quest'ordine di pena, anzi di morte

Apparato funesto,

Loco pe' gl'innocenti; ah; non è questo.

Lu. Io parto.

Ma. A Tito narra,

Che di mia giusta morte

Bacio il decreto: bacio

Chi me l'arrecà; e bacierò il ministro

Esecutor, perche di lui ministro.

Aggiungi, che il mio labbro v'è chiedo,

Se indegno de la mano,

Anche

51 T E R Z O.

Anche baciàr di chi lo scrisse il piede.

(O qual animo eccelso in lui risiede) parte.

SCENA III.

Manlio, Seruilia.

Seruilia: t'è qui resti: e quel tormento,

Che non mi dà l'annunzio

Del mio morir vicino, or t'è mi dai.

Và con Lucio.

Ser. Sì: vado; ora, che veggo,

Che per fuggirmi, corri

Incontro a la bipenne;

E per far onta a l'amorose faci

Pria, che baciàr la Sposa

Al Carnefice reo t'è porti i baci.

mostra di partire.

Man. (A l'affetto d'amante...)

si volta, e vede Seruilia che si ferma.

Seruilia: t'è non parti?

Ser. Io mouo il piede

Ma. (A l'amor di Consorte...)

come sopra.

Ser. (Come.) Ma. Ancor qui?

Ser. M'affretto.

Ma. (Virtù d'Eros...)

come sopra.

T'intendo.

Ser. Vedemi

mostra di partire.

Ma. Restar vuoi, lo veggio, e il sò;

Qui per più tormentarmi: io partirò.

Ser. Non mi vuoi con t'è crudelo.

E pur sono a t'è fedele,

E pur teco io vò morir.

Ma. Se ben parton gl'occhi miei

C 2

Tù

Tu ne gl'occhi ogn'or mi sei;
E mi dai pena, e martir.

Ser. Non mi vuoi con te, o crudele,
E pur sono a te fedele.

Ma. Di te amante ancor fedele.

Ser. E pur teco io vò morir.

Ma. Io farò nel mio morir.

S C E N A IV.

Sala Regia.

Vitelia, Breno.

Implacabile farò
Sin, ch'è anime non more
Il Germano traditore,
Che l'amante mi suonò.

Br. Signora: d'ogn'intorno
Stanno genti raccolte.
Stretti sono i discorsi,
Folte le radunanze.

Vi. Affretteran di Manlio
La strage cò i lor voti; e accuseranno
D'interessato troppo
Ne l'affetto di Padre
Il Genitor, che prolungò sua vita.

Br. Manlio non morirà?

Vi. Sì, morirà, ma quando more il Sole.
Tu vù; ciò che ragiona
Sempre loquace il volgo
Di penetrar procura.

Br. Pria, che venga l'orror di Notte oscura.

SCE-

S C E N A V.

Lucio, Vitelia.

Bella Vitelia. *Vi.* Fosti
Al prigioniero? Intese
L'annuncio de la pena a' suoi delitti?

Lu. Il foglio lesse.

Vi. Lesse? *Lu.* E la costanza,
Virtù di chi è Romano,
Forte mostrò ne l'incontrarlo inuitto.

Vi. Tolleranza sforzata
Non è virtù.

Lu. Seruigio de la Patria
Fù Geminio trafitto.

Vi. Emancante di fede il suo seruigio.

Lu. E me, che fido sono
Seruo di tua beltà, tu pur uccidi.

Vi. Qual vanti seruitù, s'oggi comincia?

Lu. Che de' tuoi rai cocenti
Ardo è lunga stagion; se ben la fiamma
In questo dì si scopre.

Vi. Metto di seruitù sol vien da l'opre.

Lu. Dìmi: che opar douò, perche quel ciglio
Splenda per me sereno?

Vi. Tu mi reca di Manlio
Il capo tronco, ed io t'aurò nel seno.
Ti conuiene esser crudele

Se tu vuoi pietà da me,
Fiera strage, orrendo scempio
Sia l'esempio
Di tua fè.

SCE-

S C E N A VI.

Lucio, poi Tito con Seruilia.

M Anlio mi baciò in volto; e in ricompensa
Il suo capo reciso
Io porterò d'un' empia donna al piede?
Ma; qui Tito.

Ti. Ch'ei venga a me dinanti
In virtù di tue preci
Seruilia, comandai.

Lu. Baciarti 'l piede
Prima di spirar l'anima
Signor, Manlio ti chiede.

Ti. O la Manlio fra ceppi a me fia scorto.

Ser. (Di questo cor dolcissimo conforto.)

Splender fra 'l cieco orror
Il mio bel Sol vedrò:
E ne l'Occaso ancor
Sua luce adorerò.

S C E N A VII.

*Manlio in catena detto, e Tito sedente
sopra una Sedia.*

P Adro: Tito: Signor: a queste labbra,
Pria, che porgan le preci,
Baciar tua inuita destra ora permetti.

Ti. Chi dee baciar la faccia de la morte,
Del Giudice la destra
Baciar più non è degno.

Ser. (Che implacabile cor.)

Lu. (Che fiero sdegno.)

Ma. Bacierò in essa il folgore; o almen l'orme
Del folgore, che scrisse
Bacierò di Giustizia

Le

Le tante Leggi; e bacierò

Tito si leua dalla sedia.

Ti. (Non posso
Mirar più di quel volto.....)

Qui Manlio gli bacia la mano.

O temerario cor; la man baciasti,
E da me non concesso il don subasti.

Ser. (Cielo: porgili aita)

Ti. (Insidioso bacio.

Con vigor penetrante
De la man per le vene al cor sei giunto;
E introduci pietà, dou'è il rigore.

Ser. Manlio. **Ma.** Seruilia.

Lu. O crudo Fato. **Ma.** (O Amore)
Ser.

Ti. Troppo ardito Roman; sei sco di colpa.

Ma. Il tuo comando trascurai.

Ti. La Legge

Del Senato offendesti.

Ma. La giusta Legge offesi.

Ti. E Geminio uccidesti.

Ma. Geminio uccisi. **Ti.** Graui

Rendono queste accuse i tuoi delitti.

Ma. Giudicate da te sono mie colpe.

Ti. Le conobbe il Senato,

Le giudicò la Legge: ella prescrisse
La morte, che leggesti: e Tito scrisse.

Ma. Piego, pria che a la scure
s'inginocchia.

Il capo a te: precede

Il mio duol la bipenne:

Il duol, che mi trafigge: e da le labbra
L'anima nel suo partir ti bacia il piede.

Ti. Leuati. **Ser.** Lucio io moro.

C 4

Ti. In.

Ti. (Intenerite io sono;
 E quasi viene
 Il pianto a queste luci.)
Figlio: l'amor di Padre io desto in seno
 M^a, perche non oblio quel de la legge,
 E perche andar impuni
 Non denno i graui errori,
 Se ti negai la mano
 Queste braccia ti dò. *l'abbraccia.*
 Vatenne: e mori.

Ser. (Crudele.) *Lu.* (Astri seueri.)
Ma. La grazia per cui venni ò Tito ascolta.
Seruilia: a cui suenai
 L'adorato germano; e che la Pace
 Già ti portò, da l'innocente colpa
 D'esser latina assolui
 Con occhio di pietà mira i suoi casi:
 Da tè non parta, e sia
 Degna del tuo fauor l'anima mia;
Ti. Al Carcete tornate il prigioniero.
 Vieni ò Lucio.

S C E N A VIII.

Seruilia, Manlio.

Ma. **A** Ddio *Seruilia,* *sospirando.*
Ser. **A** Incerta de' miei casi
 Manlio; così mi lasci?
Ma. **A** la pietà del Cielo
 Anima mia ti lascio
 Ed' a tè lascio
 La fè d'amante pria; poscia di Sposo
 La supplica ti lascio
 Di conceder perdono

A chi

A chi'l fratel t'uccise: e a l'onorata
 Cagion, per cui l'uccise
 Lascio la pace al cor; e al fin o cara;
 Se ben sordo a le suppliche, ti lascio
 L'ultima mia preghiera
 Di amar Tito, la legge
 La volontà de gl'astri, e de la sorte,
 Roma, la mia costanza, e la mia morte.
Se. Ah; che il più non mi lasci, e teco potti.
Ma. Che lasciarti di più, che mai possio?
 L'alma? quà giù non resta.
 Il cor? è de la Patria, e non più mio.
 Ti lascierei
 Gli affetti miei,
 M^a: questi meco portar io vò.
 Colà sù frà gl'alti Dei
 Pudico amante t'adorerò.

S C E N A IX.

Seruilia sola.

O Tù, che per Alcide
 La Notte prolungasti;
 Dhe; questo di prolunga; ò per me ancora
 Vengan l'ombre di Stigie: e gl'occhi miei;
 Ahi; non vegnan quel Sole,
 Che di oscura prigion da l'ombra è inuaso,
 Con l'altro che tramonta auer l'ocaso,
 Mio cor non puoi più viuere
 Tramonta il tuo bel dì.
 Ne i rai di luci belle
 Smorza le sue facelle
 L'amor, che mi feri.

C S

SCENA

Strada fuori di Roma.

Vitelia, Breno.

TV' il Vedesti? *Br.* E a momenti
Dal carcer frà littori
Andrà in catene al taglio de la scure:
Vi. Io, io, con questa mano
Gli benderò le luci; e più dal tempo
Termine a v'cir di vita
Quel Tiranno d'amor già non attende
Br. Rosseggia in Occidente il Sol, che splēde.
Vi. Vibra qui l'acento strale
Biondo Appollo; tū che i mostri
Sai con l'arco saettar.
Voli'l fo'gore mortale
Mostro ortendo a fulminar.

S C E N A XI.

Breno, Seruilia, e Vitelia.

Seruilia viene. *Vi.* Al fine
O Seruilia... *Ser.* Vitelia.
Vi. Di Manlio è irreparabile la strage.
Ser. Ingiusto guiderdone a la virtute.
Vi. Sembianza ha di virtù; ma è fatto vano
Di cor superbo, e altero.
Ser. Sempre è degno d'allor valor guerriero.
Br. Ecco Manlio: vedetelo.
Vi. Pur viene.

S C E N A XII.

Manlio, Soldati, e Littori, Lucio, detti.

E Qui Seruilia? bella:
Parto, doue si vieta
Più ritornar colà, doue si parte.

No

Negli amori, ne gl'odj
Perdona s'io t'offesi.
Sol m'è graue il morir, perche m'è tolto
Celebrar con la spada
Tuo merito illustre, e far più grāde il nome.
Ser. (Morir mi sento.)
Lu. (Io da l'accerbo duolo
Sento passarmi il cor.)
Ma. Vitelia parto,
Più non aurai negl'occhi
Chi ti suenò l'amante.
Perdono a tè non chieggió;
Poiche a l'or, che l'uccisi
Ignoto era il tuo foco: io nol sapea:
Nè con tè di sua morte hò l'alma sea.
Vi. Và pur a la bipenne
Barbaro dispietato,
(Mio Geminio suenato.)
Ma. Seruilia: de' tuoi sguardi
Manlio degno non è: nulla mi diei.
Ser. O mio sol che tramonta.
Manlio degno Campion de' sette Colli.
Specchio d'onor, e di valor esempio,
Manlio; và in pace: và, de' tuoi rion fi
A goder frà le stelle
La gloria degl' Eroi: và, che al tuocine
Son preparate in Cielo
Le stellate corone:
E a tè serbato fū
Dal primo frà gli Dei... non posso più.
Lu. Guidatelo ò Littori.
Ser. Ah! tanta fretta?
Ma. Vengo. Lucio: con questo
Bacio, che di mie labbra è a tè il secondo,

C 6

Pie-

•Pregoti contro Roma

Non portar l'arme de Latini: lascia

La cara Patria in pace, e tu la pace

Rendile, ch'io le tolsi

Quando Geminio, pronocato, uccisi.

Lu. Signor: con l'alma mia, che teco viene

Teco porta la fede,

Che da questa mia destra a la tua destra.

Ma. Vn solo amplesso almeno. *a Seruilia.*

Se. Manlio r'abbraccio;

Lu. (E di Vitelia in petto

Il core non si spezza?)

Ma. Dal labbro di Vitelia

Queste grazie non chiedo

Elle farieno offese.

Vit. E più m'offendi

Con tua dimora: vâ:

Ma. Senza baciarti

Vado cruda Vitelia,

Doue per la mia morte ardon le faci.

Qui Vitelia corre dietro Manlio. (cè

Vit. Nò: Manlio ferma: ecco gli amplessi, e i ba

Lu. Ciel. *Ma.* Vitelia. *Vit.* Fratello. *piange.*

Ma. Lasciami.

Vi. Teco io venir voglio.

Ser. Anch'io.

Ma. Nò: fermatevi: il vanto

Di morir per la Patria: e a l'or, ch'io moro

Lasciar di noui allori

Coronata sua fronte a me si ascriua.

Vi. Nò: *Ser.* Nò. *Ma.* Restate.

Pop. Viva Manlio: viva.

Lu. Quai Popoli? *Ser.* Quai voci?

SCE.

S C E N A XIII.

Decio con le Falange armate, e detti.

Viva il Marte del Tebro: itene voi. (Roma
Nostro è Manlio guerrier, non più di
Di Lauro vincitor degna è sua chioma.

gli mette l'Alloro in Capo.

Se. (O giusti Numi.) *Ma.* Amici;

A voi, per voi rinasco:

Lu. (Io volo a Tito.) *parte.*

De. Andiamo al Genitore; e ben si denno

I già pronti obelifchi al tuo valore.

Vi. Al Ciel porghiamo i voti:

Se. Et ad Amore.

Ma. Meco gioite

Belle amorose,

Che facella di vaghe rose

Per noi scuote ridente Amor.

A me Venere con Bellona

Già di miti formò Corona:

Diè ghiulanda d'inuitto allor.

S C E N A XVI.

Tito.

Dispietato Ministro aurà sin'ora
Tronco di Manlio il capo.

Tito. uccidesti 'l figlio.

Uccisi 'l figlio? *Der.*

Misero Padre, e Padre figlicida.

O morto figlio: il Fato al viuer nostro

L'estremo di prescrisse

A l'or, che Manlio uccise, e Tito scrisse.

SCE.

S C E N A X V.

Lucio, Tito.

Tito.... *Ti.* Lucio: t'intendo
Manlio morì. *Lu.* Signor....

Ti. Tù, e con ragione,
A rinfacciarmi vieni

La crudeltà di Padre.

Lu. Egli.... *Ti.* Spirò; me'l disse
La voce del suo sangue.

Lu. Sappi; ascolta.... *Ti.* Nel punto,
Che a lui sù la ceruice
Crudo cadè, sentì il mio core, il colpo.
Manlio morì.

Lu. Signor.... *Ti.* Nel suo passaggio
L'anima (ò figlio,) portommi
L'annuncio doloroso.

Lucio parti da me. Manlio morì.

Lu. Morto Manlio non è.

Ti. Non morì Manlio? Vilipeso in Roma
E il comando del Console? di Tito?
Chi diè il perdono? Quando?
E chi al fellone

Giorni di vita in questo di destina?

Lu. Fù del Romano Esercito rapina.

S C E N A V L T I M A.

*Decio con le Falangi di Guerra, Manlio,
Serullia, Vitelia, e dette.*

O Vetti, non più di Roma,
Non più di suo figlio,
D'empria Cloto sottratto al ferro indegno,
E del Romano Matte
Sua conquistata Dettà guerriera.

Il vegga Tito, e veggalo il Senato.

Il fil de' nostri brandi

Raggruppò di sua vita oggi lo stame;

Che non si dè, gran Tito,

A chi merta l'allor, la scure infame.

Ti. (Tito: che vedi?)

*Luoco pomposo per l'incoronazione,
viene Manlio in figura di Trionfante.*

Ma. Regal Tebro, che caccogli

Nel tuo seno il vincitor;

Del tuo grembo a i viui argenti,

D'ostil sangue cò i torrenti

Più begl'ostri io darò ancor.

Ti. Decio: *Sende Manlio.*

E il voler de le squadre

Legge a la legge: in mano

Chi tiene Roma, impero hà su'l Romano.

Manlio, figlio: a la Patria

Viui, & al Padre: e questa

Nel tuo nuouo natal virtute impara.

Quel Cittadin, che vago è di vittoria;

De la sua Patria cerchi

L'vbbidienza pria, poscia la gloria.

A Serullia, che degno

Ed'amor, e di fede è al Mondo esempio;

E che diuerso in petto

Il core hà dai natali;

Stringi la man di Sposa.

Ma. Mia vita.

Ser. Mio tesoro.

Ma. Quanto il sogno mi diede al fin possego.

Lu. Signor: fa che ritrosa

Vitelia a me s'annodi; e a la tua destra

Dò l'armi de' Latini, ed il comando:

Gli dà la Lettera, de' Latini.

Del Caduceo disponi tu, e del brando.

Vi. Spontanea ecco la destra.

La Pace abbia la Patria: e con l'elmo.

Dec. E con l'allor di Manlio.

Ser. Oggi si scriua

Dcc. *Viva l'Eroe del Campidoglio.*

Tutti Viva.

Coro. Al Dio de l'Armi

Cinta la Chioma

Hà l'alta Roma

D'inuitto allor.

Il suo Valor

Incida in Marmi

E in Carte scriua

Tutti Viva, Viva.

Fine del Dramma.

Finis
in ipina paldo Spipin
epelipzi Fipinte del
Dramaya

Rinaldo Spinelli

Evoto

Rinaldo Spinelli

ad

